Intervista a Colletti alla vigilia del Comitato Centrale

Le sirene di un nuovo frontismo tornano ad attirare i socialisti?

«Temo che un avvicendamento alla segreteria rimetta in discussione l'autonomia del psi e la sua collocazione nell'area occidentale» - Il partito continua a esprimere due anime: la riformista e la massimalista - «Poi — dice lo storico del marxismo — c'è il prevalere dell'elemento libertario-anarchico»

ROMA — La crisi socialista nella crisi italiana. Da lunedì, con l'apertura dei lavori del Comitato centrale, i nodi del psi, aggrovigliatisi d'improvviso, vengono al pettine tutti insieme. Il modo in cui saranno sciolti condizionerà pesantemente il futuro di questa legislatura e persino di questo sistema politico. Ma, dice Lucio Colletti, *«non mi pare di avvertire in giro una consapevolezza precisa di ciò che può accadere, cioè dell'importanza della posta in palio»*.

Con una conversazione col maggiore studioso italiano del marxismo, che si è assunto il compito scomodo di un controcanto critico nella sinistra, cominciamo l'analisi di questo nuovo capitolo della crisi nazionale. Dice Colletti: *«Sono allarmato. Non per quella che potrà essere la sorte politica di Craxi, ma per la possibilità che un avvicendamento al vertice del psi rimetta in discussione il punto essenziale di quello che è stato il nuovo corso socialista: cioè l'autonomia del partito e la sua collocazione nell'area occidentale»*.

Gli avversari di Craxi però lo escludono. Dicono che l'autonomia e la scelta occidentale sono fuori questione.

«Io ho un'impressione diversa. Mi sembra che nel psi stia rifiorendo lo stile dell'ultima fase della segreteria De Martino, di quando si cominciò a perorare la causa, anziché del proprio, di un altro partito. Se il partito comunista era indispensabile per bocca dello stesso leader del psi, l'elettorato non poté che prenderne atto. Sta accadendo qualcosa di analogo. Questo per quanto riguarda l'autonomia. Quanto alla scelta occidentale, non va sottovalutato che nel "cahier des doléances" della sinistra figura anche il voto favorevole sugli euromissili. Craxi ha commesso errori e ha rivelato difetti gravi, ma gli va riconosciuto un merito fondamentale, quello appunto di aver portato senza riserve il psi su posizioni autonome e occidentali. Ora c'è quanto meno il rischio che questa essenziale novità vada perduta».

Quella della partecipazione comunista al governo è tuttavia una questione oggettiva, che sta al centro del dibattito italiano. *«Sì, ma in modi appunto problematici. Porla in termini perentori, senza subordinate, significa introdurre una forzatura massimalistica, sulle cui conseguenze bisogna riflettere, se non si vuole lavorare di fatto a una conclusione anticipata della legislatura. Aggiungo che la questione è tanto più delicata e incerta dopo i fatti dell'Afghanistan»*.

A questo riguardo, però, il pci ha preso una posizione che è certamente discutibile, ma che contiene anche segni apprezzabili di autonomia dall'Urss. *«Il documento del pci sull'Afghanistan va apprezzato per quello che dice e va criticato per quello che non dice. Signorile ne ha enfatizzato gli aspetti positivi. Sono piuttosto d'accordo con Spinelli, che pure è stato eletto nelle liste del pci: si può dissentire o riprovare l'Urss e fare nello stesso tempo, nei suoi confronti, una politica di "appeasement". Più generalmente, mi pare che la presa di posizione comunista miri a sollecitare, all'interno della Nato, una tendenza al disimpegno dall'America, una tendenza, al limite, neutralistica»*.

Ma si afferma anche che proprio l'aggravarsi della situazione internazionale rende ancora più necessario un governo di emergenza. *«Non so, non sono un politico. Però vedo che Cossiga sta per andare in America e mi domando se, dopo la crisi afghana, che ha messo allo scoperto una lunga passività della politica estera di Washington, non stia per aumentare l'avversione americana a una partecipazione del pci al governo. Si dice: l'ingresso dei comunisti nell'esecutivo è in funzione di una stabilizzazione italiana. Ma bisogna mettere in conto anche fattori come una divisione della dc, una reazione di rigetto di una parte almeno del mondo imprenditoriale, e la contrarietà o la perplessità dei principali alleati occidentali. Non sono certo fattori stabilizzanti. Lo stesso pci è consapevole di queste molte e gravi incognite. Stupisce che non lo sia la sinistra del psi»*.

C'è comunque, in queste baruffe socialiste, un senso disperante di «déjà vu». Davvero il socialismo italiano non può sfuggire alla sua «maledizione»?

«Le due anime del psi, la riformista e la massimalista. Una vecchia storia, appunto. Poi c'è il peso di un'altra tradizione, quella di un insufficiente senso dello Stato moderno, del prevalere dell'elemento libertario-anarchico sulla cultura di governo di un socialismo riformista occidentale. E c'è una terza considerazione: il psi è sostanzialmente un partito d'opinione, ma con un apparato da partito di massa, che, senza i collegamenti e le legittimazioni di un apparato come quello comunista, tende più facilmente a degenerare. E' il frutto dell'esperienza frontista del psi, un'esperienza terribile, di cui ora sembrano riproporsi certe premesse. Ma un neofrontismo preluderebbe alla fine del partito socialista e, per ciò stesso, a un aggravamento decisivo della crisi italiana».

I due maggiori partiti, la dc e il pci, senza più l'intermediazione del terzo, che si fosse comunque autoannullato, resterebbero soli, l'uno di fronte all'altro, con la prospettiva di accordarsi direttamente tra loro o di scontrarsi radicalmente, in modi settari e pericolosi per tutti.

«Sì, è così. Per questo è essenziale che non sia persa di vista l'importanza della posta in palio nel dibattito fra i socialisti».

Aldo Rizzo

La rubrica «Fantacronache» di Stefano Reggiani è a pagina 6.

Si cerca di superare la frattura sotto la pressione dei partiti

Governo e sindacati si incontrano dopo lo sciopero generale del 15

ROMA — Governo e sindacati si incontreranno nuovamente dopo lo sciopero generale del 15 gennaio, che bloccherà per otto ore l'industria, l'agricoltura, una parte del commercio, il pubblico impiego, le poste e telegrafi, gli ospedali, per quattro ore i trasporti urbani e per mezz'ora gli aerei e i treni. Tra la presidenza del Consiglio e la federazione Cgil, Cisl, Uil ci sono stati contatti per verificare la possibilità di riprendere al più presto il dialogo anche in seguito a «forti pressioni» dei partiti. Iniziative particolari sono state prese dal psdi e dal pli.

In un incontro tra la segreteria della Uil guidata da Benvenuto, ed esponenti del pli si è sottolineata l'urgenza di superare la frattura determinatasi nell'ultima riunione a Palazzo Chigi. *«Esiste la possibilità di proseguire il dialogo* — hanno sottolineato i rappresentanti del pli — *per la soluzione dei problemi prospettati, obiettivamente validi, che vanno inseriti in un quadro di politica economica diretto a promuovere lo sviluppo e a ricercare ogni utile spazio di aumento della produttività e di ripresa degli investimenti»*.

Lo stesso partito repubblicano, che ha assunto una posizione molto dura nei confronti dei sindacati per la decisione dello sciopero generale, auspica un sollecito chiarimento. *«Vi è l'esigenza* — rileva il responsabile economico del pri, l'on. Giorgio La Malfa — *di una politica economica coerente, sul piano economico e generale e in campo energetico. Ma questa esigenza non può essere servita se le parti sociali si ritraggono dall'impegno a discutere con il governo tutti i problemi, nessuno escluso, e se il governo non indica il problema di controllare gli sviluppi della situazione economica italiana come un obiettivo da seguire senza cedimenti demagogici in tutte le direzioni»*.

La Malfa aggiunge: *«Un sindacato che afferma la propria consapevolezza in merito alla gravità della situazione economica e dell'inflazione e che, poi, da un lato rifiuta finanche di sentir parlare della scala mobile, e dall'altro chiede un ulteriore spesa di 5000 miliardi (sgravi fiscali, assegni familiari, pensioni), mentre le categorie dell'industria già sollevano il problema di altri contratti integrativi e, consapevolmente o inconsapevolmente, ulteriore elemento di aggravamento della crisi italiana»*.

Un'iniziativa è stata presa anche dalla Confederazione Italiana dei dirigenti di azienda. In un telegramma al presidente del Consiglio Cossiga, la Cida richiama il governo al suo primario compito di direzione politica della nazione e lo invita a superare le *«attuali timidezze»* con un *«atto autonomo, responsabile e di coraggio»* che dovrebbe concretizzarsi subito in una prima convocazione triangolare tra le parti sociali e le autorità governative. Espressa *«la profonda preoccupazione della categoria dirigenziale per l'aggravarsi degli elementi di crisi entro e fuori il Paese»*, la Cida rivolge *«un appello pressante al Governo perché, data la gravità della situazione, si faccia promotore di adeguate iniziative di politica economica, sociale e di ordine pubblico, sulle quali sollecitare il più ampio consenso delle forze politiche e sindacali»*. Il governo, conclude la confederazione dei dirigenti, *«deve porre rimedio alla grave insensibilità che ha dimostrato in questi mesi con la mancata convocazione delle parti sociali sui problemi vitali del Paese»*.

Mentre si attende qualche novità anche per il confronto Confindustria-Sindacati, che ha segnato ieri una battuta d'arresto in seguito al contrasti verificatisi sul problema della scala mobile, si stanno inasprendo alcune vertenze particolari, come quella dei ferrovieri, degli assistenti tecnici del volo e dei piloti. I ferrovieri confederali hanno deciso di intensificare la pressione per la riforma dell'azienda delle ferrovie dello Stato. Martedì le segreterie dello Sfi-Cgil, del Saufi-Cisl e del Siuf-Uil decideranno le modalità degli scioperi, che sembra verranno articolati per compartimenti e, nella prima fase, abbracceranno almeno una settimana a partire dal 20 gennaio.

Difficoltà nel settore aereo si profilano per la minaccia degli addetti alla radioassistenza al volo di sospendere il servizio e per una decisione dei piloti dell'Anpac di non effettuare più atterraggi notturni su alcune piste degli aeroporti di Alghero, Brindisi, Cagliari, Crotone, Lamezia e Napoli *«a causa del continuo degrado delle radio assistenze e degli aiuti ottici alla navigazione aerea»*. Verranno anche sospesi tutti i decolli e gli atterraggi notturni sull'aeroporto di Catania Fontanarossa mentre per l'aeroporto di Palermo Punta Raisi il blocco riguarderà tutte le operazioni notturne, ma limitatamente alle piste 21 e 03.

Gian Carlo Fossi

I rincari in vigore in due fasi, con la bolletta di marzo e di ottobre

Aumenti della luce: dal 12 al 50 per cento
Le tariffe agganciate al costo del petrolio

È stato escluso l'uso di ogni agevolazione della «fascia sociale» nelle seconde abitazioni

Rapporto per potenza fino a 3 kW

Raffronto tra le tariffe in vigore nel 1979 e quelle che saranno applicate nelle bollette di marzo e di ottobre nel caso di impianti che abbiano una potenza installata fino a tre kilowatt:

Quota fissa	Vecchia tariffa	Dal 2-1-80	Dall'1-8-80
Fino a 1,5 kW	275	500	550
Da 1,5 a 3 kW	725	1.550	1.800
Tariffa per kWh (sovrapprezzo termico compreso)			
• **Primi 150 kWh/mese**	34,85	36,45	**Primi 75 kWh 36,45** **Da 75 a 150, 42,55**
• **Oltre 150 kWh/mese**	57,85	68,50	**Da 150 a 225, 68,50** **Oltre 225, 74,60**

ROMA — Gli aumenti delle tariffe elettriche deliberati qualche giorno fa dal Comitato interministeriale prezzi (Cip) comporteranno un aumento contenuto della spesa (più 12,4 per cento rispetto al 1979) per chi consuma pochissima elettricità (un massimo di 75 chilowattora al mese) ma un aumento che potrà essere di quasi il 50 per cento per chi consuma di più.

Le nuove tariffe elettriche entreranno in vigore in due fasi:

1. Con la bolletta della luce di marzo vi sarà un primo aumento (da un minimo del 12,4 per cento per i consumi più bassi a oltre il 34 per cento per quelli più alti).

2. Il secondo aumento, in vigore dal 1° agosto prossimo, arriverà con la bolletta di ottobre. In questa seconda fase, resteranno immutate le tariffe per chi non consuma più di 900 chilowattora all'anno mentre subiranno un ulteriore aumento quelle di chi consuma di più. Questo aumento, rispetto alle tariffe in vigore nel 1979, potrà essere di quasi il 50 per cento per chi consuma 250 chilowattora al mese.

La delibera del Cip precisa comunque che, in considerazione degli aumenti apportati, *«l'utente, anche in corso di contratto, può modificare sia in aumento sia in diminuzione il valore della potenza impegnata, scegliendo il valore che ritenga più conveniente tra quelli indicati»* nelle varie tabelle che accompagnano la decisione del Comitato interministeriale.

Gli aumenti deliberati dal Cip sono molto forti per quanto riguarda la cosiddetta «quota fissa» delle tariffe elettriche: sia per gli impianti a bassa potenza sia per quelli sopra i 3 kW, infatti, l'aumento oscilla dall'82 al 148 per cento. Le tariffe per chilowattora in senso stretto, invece, aumentano a seconda dei casi, da un minimo dell'1,6 per cento a un massimo del 16,7 per cento.

Occorre tener presente, infine, che queste tariffe potrebbero aumentare nel corso dell'anno se crescerà ulteriormente il prezzo dell'olio combustibile: nella tariffa elettrica è infatti compreso un «sovrapprezzo termico» (rimasto fermo al valore fissato dal Cip nel settembre scorso) che potrebbe essere ritoccato qualora gli aumenti dei prezzi petroliferi dovessero comportare un ulteriore aggravio finanziario per l'Enel, che ha bisogno di olio combustibile per produrre elettricità.

3. Per le seconde abitazioni il provvedimento del Cip esclude l'uso delle tariffe agevolate della «fascia sociale», anche nei casi in cui l'impianto è di bassa potenza (fino a 3 kW). Gli utenti che dispongono di potenze installate fino a 3 kW in abitazioni nelle quali non hanno la loro residenza anagrafica dovranno, secondo quanto ha disposto il Cip, comunicarlo agli enti distributori di elettricità dei comuni nei quali si trovano le abitazioni entro il 30 luglio 1980.

Nelle seconde abitazioni

Come cambieranno le tariffe delle «seconde abitazioni» con i due aumenti che avranno luogo quest'anno:

Quota fissa	Dal 2-1-80	Dall'1-8-80
Fino a 1,5 kW	1.800	2.100
Da 1,5 a 3 kW	3.600	4.200
Tariffa per kWh (sovrapprezzo termico compreso)		
Fino a 3 kW	68,50	74,60

Raffronto per potenza da 3 a 10 kW

Raffronto tra le tariffe in vigore nel 1979 e quelle che saranno applicate nelle bollette di marzo e ottobre, per gli impianti di potenza installata dai 3 ai 10 kW:

Quota fissa	Vecchia tariffa	Dal 2-1-80	Dall' 1-8-80
Da 3 a 4,5 kW	2.835	5.400	6.300
Da 3 a 6 kW	3.770	7.200	8.400
Da 6 a 10 kW	6.300	12.000	14.000
Tariffa per kWh (sovrapprezzo termico compreso)			
Da 3 kW in su	57,85	68,50	74,60
Contributo allacciamento			
Per tutte le potenze	22.100	26.500	26.500

Le potenze installate da 3 a 4,5 kW si riferiscono agli impianti precedenti il luglio 1974.

Il Cipe esamina il piano Enel

ROMA — La realizzazione entro il 1980 di centrali elettriche per 27.130 megawatt è prevista nel programma pluriennale dell'Enel che sarà esaminato oggi dal Comitato interministeriale per la programmazione economica.

Il programma — che è stato approvato nel novembre scorso dal consiglio di amministrazione dell'ente elettrico — punta ad ampliare il più possibile il ricorso alle fonti energetiche nazionali (idroelettrica e geotermica) e alle fonti alternative al petrolio (carbone e nucleare).

Gli investimenti previsti dall'Enel per il solo quinquennio 1980-84, per realizzare impianti di produzione, di trasformazione e distribuzione, sono pari a 20.600 miliardi di lire.

La paura dell'Islam

(Segue dalla 1ª pagina)

con le parole, se l'America vuole recuperare la sua credibilità», *dice il generale Zia ul-Haq ai numerosi visitatori provenienti da Washington e da Londra. E cita come esempio la Cina, tradizionale e fedele amica del Pakistan, che in quattordici anni ha fornito aiuti per due miliardi di dollari.*

La prospettiva di un Pakistan troppo forte preoccupa l'India, che ha combattuto tre guerre con il vicino del Nord. Dopo avere stravinto le elezioni, Indira Gandhi ha deplorato con una certa reticenza l'intervento sovietico in Afghanistan, facendo capire che le forniture d'armi americane a Islamabad potrebbero spingere Nuova Delhi a rinverdire i rapporti con Mosca. Tra queste due ultime capitali esiste del resto un trattato di mutua assistenza. Nel passato, come primo ministro, Indira Gandhi ha privilegiato le relazioni con l'Urss. Ritornata al potere ella potrebbe continuare su quella strada. Una prospettiva che infastidisce Washington, ansiosa di recuperare il Pakistan ma non disposta a rompere con l'India.

L'alleanza col regime pakistano serve agli Stati Uniti sul piano strategico e politico. Il generale Zia ul-Haq può contribuire, come musulmano militante e integrista, a sciogliere anche il dramma degli ostaggi americani di Teheran. I suoi buoni rapporti con Khomeini gli consentono un ampio spazio di manovra, che finora non ha utilizzato. Ma l'ostilità di Indira Gandhi per gli americani non sarebbe del tutto compensata dall'amicizia con il generale, non troppo stabile sulla sua poltrona presidenziale.

C'è tuttavia la possibilità di un'alleanza concreta, operativa, tra Washington e Pechino che prevale su tutti gli altri problemi suscitati dall'intervento sovietico, ed essa si delinea in modo più preciso dopo la visita del ministro della Difesa americano Brown nella Repubblica Popolare. Gli squilibri provocati nel subcontinente e al centro dell'Asia assumono dimensioni regionali, di fronte a un'intesa che modificherebbe l'intero quadro internazionale.

Una collaborazione politica ed eventualmente militare tra l'America e la Cina appariva scontata, nel caso di uno sconfinamento sovietico. L'Afghanistan vale un prezzo tanto alto per i dirigenti del Cremlino? Qui ci si pone questo quesito ed altri ancora.

Il passo di Khyber e le montagne del Belucistan compensano la nascita del tanto temuto asse Stati Uniti-Europa Occidentale -Cina -Giappone, che stringerebbe in una morsa l'Unione Sovietica? Conta tanto quel grande, immenso e incontrollabile altopiano roccioso da subire coscientemente l'ostilità del mondo musulmano, fino a ieri propenso a scaricare le ritrovate energie contro gli Stati Uniti?

Non tutti pensano qui che l'Afghanistan valga tanto. Per questo, al di là delle dichiarazioni ufficiali e delle manovre diplomatiche tendenti a trarre qualche vantaggio, cioè a risvegliare l'interesse degli Stati Uniti, il governo pakistano non ha adottato misure concrete. Esso accoglie, ospita i guerriglieri, ma fornisce loro uno scarso aiuto in armi. E' vero che Islamabad deve sopportare il peso di quattrocentomila profughi afghani. E non è poco per un Paese tutt'altro che ricco.

E' convinzione abbastanza diffusa che l'Urss abbia deciso di intervenire per evitare l'avvento ai suoi confini di un'altra repubblica islamica, dopo quella caotica dell'ayatollah Khomeini. La nuova fiammata avrebbe accresciuto il pericolo di contagio per le repubbliche musulmane sovietiche, dove vivono più di cinquanta milioni di musulmani. Questo sarebbe il costoso obiettivo dell'operazione Afghanistan. Limitato quindi, ma ci vorrà del tempo prima che l'Armata rossa riesca a domare l'Afghanistan e scongiurare per sempre un processo di disintegrazione, per «simpatia», negli stessi territori musulmani dell'Urss. E col tempo il Cremlino potrebbe giudicare conveniente restare sul mitico passo di Khyber, in prossimità del quale i soldati sovietici si sono attestati alla fine degli Anni Settanta.

Bernardo Valli

Oggi ascoltati Stammati e Andreotti

(Segue dalla 1ª pagina)

Si tratta, infatti, di chiarire la funzione che essi hanno svolto nella messa a punto dell'autorizzazione valutaria del contratto. Il socialista Forte ha in proposito presentato una interrogazione nella quale si chiede tra l'altro un intervento del presidente del Consiglio di fronte al fatto che il dott. Davoli *«responsabile dell'ufficio di assistente del direttore generale per gli affari speciali della Rizzoli, svolga nel medesimo tempo e in modo continuo le funzioni di capo segreteria tecnica del ministero del Commercio con l'estero»*.

Le dichiarazioni del segretario amministrativo del psi, Formica, rischiano di riaprire la polemica all'interno del partito socialista. Ieri Riccardo Lombardi, leader storico della sinistra del partito, ha rilevato di essere sorpreso del fatto che Formica non abbia sentito il dovere di avvertire la direzione del partito.

Anche il gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, come già il Messaggero, smentisce nella maniera più categorica le affermazioni del sen. Formica in quanto *«destituite di fondamento, false e calunniose»*.

e. p.

Breznev scavalcato?

(Segue dalla 1ª pagina)

evitare scosse, almeno nella sostanza.

Lo sviluppo è negativo sia a parere della Casa Bianca che del Dipartimento di Stato. Kirilienko, Ustinov, Gromyko e Suslov sono considerati tutti esponenti della linea dura. Il settantreenne Kirilenko, segretario responsabile dell'organizzazione e della politica del pcus, da 40 anni collaboratore di Breznev, sarebbe il vero leader. Ma si considera molto potente anche Ustinov, l'uomo che diresse l'industria bellica sovietica sia sotto Stalin sia sotto Kruscev, e che ha rotto la tradizione dei militari a capo del dicastero della Difesa, riaffermando l'autorità del partito su di loro. Il quadrumvirato avrebbe deciso l'intervento per numerosi motivi: perché riscontrava segni di pericolo per il regime comunista in Afghanistan e di un suo distacco dall'Urss: perché voleva essere nella migliore posizione strategica per controllare l'esplosiva situazione nell'Iran, nel Golfo Persico e nel Medio Oriente; perché non poteva permettere che i fermenti islamici si estendessero ai suoi 50 milioni di musulmani; e perché voleva squilibrare gli Stati Uniti sul loro fianco più vulnerabile in risposta al loro rafforzamento in Europa con gli euromissili.

In un incontro coi giornalisti al Dipartimento di Stato, uno dei funzionari americani ha detto testualmente che *«con Breznev saldamente al potere forse l'invasione non avrebbe avuto luogo»*. *«E' chiaro che lui e Kossighin non svolgono più il ruolo di prima* — ha aggiunto —. *Ma nessuno di noi è in grado di affermare che ciò è il risultato di un cambiamento già avvenuto nella leadership sovietica»*. Il funzionario ha sottolineato che le condizione di salute non consentono a Breznev di lavorare più di due o tre ore al giorno, e quindi alcune decisioni gli vengono sottratte, e che Kossighin sarebbe semincapacitato da un infarto. Ciò spiega, retrospettivamente, sia la risposta insieme imbarazzata e ostile di Breznev alla protesta di Carter, fatta sul «filo rosso», la telescrivente che unisce la Casa Bianca al Cremlino, il giorno stesso del colpo di Stato a Kabul; sia la riluttanza del presidente americano a credere all'eventualità di un'invasione dell'Afghanistan, come gli riferivano i servizi segreti, e a intervenire nella settimana precedente. Carter ha riferito a un gruppo di esperti di politica estera in visita alla Casa Bianca che, dopo aver difeso l'intervento *«per forza di causa maggiore»*, il leader sovietico sostenne arrogantemente che i sovietici se ne sarebbero andati *«appena compiuta la loro missione»*.

Il presidente esplose in un'intervista televisiva, accusando Breznev di malafede e menzogna, perché era sempre stato convinto che non avrebbe permesso una mossa del genere. Risulta ora che egli era invece esautorato. In pratica, Carter aveva puntato tutto sulla carta della fiducia. Ciò rende i retroscena del comportamento americano tanto interessanti quanto quelli del Cremlino. I servizi segreti giunsero alla conclusione che l'Urss si preparava a invadere l'Afghanistan il 3 dicembre, allorché i satelliti artificiali e gli aerei spia SR-71 in volo sull'Iran da una base militare britannica a Cipro scorsero movimenti alle sue frontiere *«analoghi a quelli vicino alla Cecoslovacchia nell'agosto '68»*.

I giorni successivi, gli Stati Uniti adibirono alla sorveglianza delle truppe russe anche gli Awacs, le fortezze radar volanti basate nel frattempo segretamente in Egitto. Il dipartimento di Stato chiese informazioni al ministero degli Esteri sovietico, ma questi, che aveva appositamente richiamato a Mosca l'ambasciatore a Washington Dobrynin, e strumentalizzava i contrasti sui nuovi euromissili alla Nato, evitò di fornire risposte. Il 20, cinque giorni prima del colossale ponte areo con Kabul che permise il colpo di Stato, il dipartimento di Stato convocò i giornalisti per una pubblica denuncia di una possibile invasione dell'Afghanistan.

Ennio Caretto

I russi temono attacco a Kabul

KABUL — Un imponente rafforzamento del dispositivo militare sovietico viene segnalato intorno a Kabul, in vista di una possibile offensiva ribelle. I guerriglieri islamici, allo stesso tempo, riportano successi militari nelle province, ma gli osservatori ritengono che la mancanza di unità e coordinamento tra le loro forze impedisca di resistere alle forze di Mosca.

MESE dell'elettrodomestico

JUMBO

i prezzi che cerchi

CASALINGHI

Servizio piatti 19 pezzi	L. 8.900	Servizio posate 49 pezzi	L. 19.900
Servizio piatti 41 pezzi porcellana	L. 49.500	Tazzine caffè con piatto	L. 600
Servizio whisky cristallo 7 pezzi	L. 17.900	Servizio zuppa rustico 7 pezzi	L. 8.400
Confezione 3 bicchieri tavola	L. 400	Pellicola per alimenti mt. 24	L. 650

ELETTRODOMESTICI

PREZZI SPECIALI

PICCOLI ELETTRODOMESTICI

Lucidatrice cromata 9 spazzole	L. 29.900	Macinacaffè elettrico	L. 5.900
Phon asciugacapelli	L. 6.600	Spazzola elettrica	L. 9.500
Frullatore + macinacaffè	L. 15.900	Coltello elettrico	L. 13.800
Casco asciugacapelli con piede	L. 27.500	Pizzamatic	L. 44.900

RADIO TV

TV bianco/nero 12' portatile	L. 89.500	Registratore CC/CA	L. 36.500
TV color 22' 16 canali	L. 555.000	Radio registratore CC/CA AM/FM	L. 49.900
TV color 26' con telecomando	L. 699.000	Radio sveglia con pila tampone	L. 39.900
Stereo 7 per auto	L. 29.900	Radio CC/CA AM/FM	L. 18.500

MOBILI

Pensile scolapiatti cm. 80	L. 33.000	Completo bagno 3 pezzi	L. 8.900
Pensile scolapiatti cm. 40	L. 18.900	Rete singola 80x190	L. 13.900
Attaccapanni frassino	L. 5.700	Materasso a molle	L. 22.900
Confezione 6 lampadine assortite	L. 1.950	Guanciale grande	L. 3.950

HOBBY

Cariola milleusi in ferro	L. 22.900	Tubo flessibile per doccia	L. 5.900
Cavi SOS per auto	L. 4.400	Morsa media mm. 100	L. 1[illegible].500
Cassetta porta-utensili sport	L. 7.950	Cassetta porta lettere	L. 9.500
Aspiratutto per cappa	L. 13.900	Cavo prolunga telefono mt. 10	L. 6.300

JUMBO MARKET

ELETTRODOMESTICI - CASALINGHI - RADIO - TV - MOBILI - UTENSILI

TORINO - VIA ORBETELLO, 64 - TEL. (011) 25.66.09

TRAM N° 9 - AUTOBUS N° 52

ORARIO 9/12.30-15/19.30

SABATO APERTO TUTTO IL GIORNO

LUNEDÌ MATTINA CHIUSO